

Economia e lavoro

Il pm di Ravenna cerca in due casse di documenti sequestrate venerdì conferme alle accuse di Sama

Caso Mediobanca Il tribunale decide già domani?

Per Mediobanca inizia la settimana più lunga. Domani il pm di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello e i suoi collaboratori cominceranno a esaminare le due casse di documenti sequestrate nell'istituto di via Filodrammatici. Carte riguardanti i rapporti tra la più importante banca d'affari italiana e il gruppo Ferruzzi che il magistrato vuole esaminare per accertare eventuali profili penali dopo le dichiarazioni rese da Carlo Sama.

DAL NOSTRO INVIATO
GIÒ MARCUCCI

RAVENNA. La storia dei rapporti tra Mediobanca e Gruppo Ferruzzi viaggia in due casse di documenti partiti venerdì scorso da Milano e non ancora recapitate alla Procura di Ravenna. Solo domani il pm Francesco Mauro Iacoviello, aiutato dal colonnello della Finanza Giuseppe Mancini, comincerà a compulsare le carte sequestrate due giorni fa nell'istituto di via Filodrammatici, i possibili riscontri ai colpi di bombarda che da settimana Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, spara contro la più importante banca d'affari italiana.

Iacoviello, che ieri si trovava a Roma per un convegno, non avrà molto tempo a disposizione perché nel pomeriggio dovrà interrogare il direttore generale di Fondiaria, che compare nella veste di persona informata sui fatti nell'ambito di un'inchiesta su presunti falsi in bilancio. Per Mediobanca sta sicuramente per aprirsi il lunedì più lungo, il giorno in cui il pm, dovrà verificare la sussistenza di eventuali profili penali nei rapporti tra l'istituto e il gruppo industriale travolto da Tangentopoli.

L'accusa di Magnani
Gli uomini delle Fiamme Gialle dovrebbero avere sequestrato tra l'altro l'originale del documento che Roberto Magnani, ex direttore amministrativo di Ferfin, consegnò nell'aprile del '93 a uno dei direttori di Mediobanca nelle quali venivano descritte due operazioni *back to back*, il nome attribuito alle carpire finanziarie che avrebbero, secondo la prospettazione accusatoria, progressivamente dissanguato il gruppo di Ravenna. Magnani, a cui lo stesso Cuccia avrebbe chiesto a suo tempo informazioni sul gruppo e chi lo dirigeva, aveva segnalato «minusvalenze nel sistema per 420 miliardi».

Le cronache di Tangentopoli raccontano che l'iniziativa di Ma-

gnani mandò in bestia Sama, che lo invitò a lasciare il gruppo. Ma a quel punto Mediobanca era stata informata e si sa anche che almeno dal 18 giugno del '93 gestiva la crisi del gruppo Ferruzzi. E proprio su questo punto che ora si è concentrata l'attenzione del magistrato di Ravenna. Se Mediobanca conosceva quella voragine, perché solo verso fine giugno ordinò ai Ferruzzi di rivelarne a tutti l'esistenza?

È probabilmente quello che vuol chiarire Iacoviello, un magistrato di 44 anni che, nonostante la giovane età, non è al primo appuntamento con inchieste importanti. Nell'83-84, dividendo il lavoro con il collega bolognese Claudio Nunziata, scopercchiò un pentolone in cui galleggiavano i fidi troppo facili concessi da banchieri a costruttori legati a esponenti del Garofano. Scenari complessi, in cui si muovevano personaggi legati alla P2 e importanti società fiduciarie destinate a diventare poi celebri in tempi recenti. Tra pochi mesi una sentenza del Tribunale di Bologna dovrebbe stabilire se si trattava davvero dei prodromi di Tangentopoli.

L'inchiesta fondi neri
Negli ultimi mesi Iacoviello si è occupato dei fondi neri del gruppo Ferruzzi, ha riletto i bilanci di decine di società, si è imbattuto nelle prime bordate di Sama contro Mediobanca. Le prime timide obiezioni sul passivo del gruppo, in cui l'ex amministratore delegato di Montedison contestava anche le virgole scritte in via Filodrammatici. Mediobanca aveva denunciato una sofferenza di 31 mila miliardi? Sama, che a Ravenna è indagato per associazione a delinquere finalizzata al falso in comunicazioni sociali, ribatteva che da quei 31 mila miliardi, sottraendo debiti che in realtà erano crediti, si arrivava a poco più di 19 mila miliardi.

L'ex socio di Gardini lo ha rpe-

**Il ministro Gnuttì
«Può saltare Cuccia,
ma non certo
tutto il sistema»**

«Se ogni volta che va in galera qualcuno di quelli importanti saltasse il sistema, mi sa che andremmo avanti qualche anno a saltare tutti i giorni». Lo ha detto ieri alla Fiera di Padova il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, commentando con i giornalisti le notizie relative all'ispezione della Guardia di finanza nella sede di Mediobanca, e all'ipotesi di coinvolgimento dell'istituto in un'inchiesta della magistratura. «Tutto questo riguarda la giustizia ha sottolineato Gnuttì - che sta completando un'opera di pulizia. Se Enrico Cuccia ha fatto qualcosa, poi, non lo so, non cerco di leggere nel pensiero di nessuno». Quanto alle conseguenze di un'eventuale indagine della magistratura su Cuccia, il ministro ha precisato che «a saltare sarebbe soltanto il presidente, per di più quello onorario, di Mediobanca, ma non il sistema». Quanto al problema dell'occupazione, la questione del costo del lavoro rappresenta a suo parere «il nodo gordiano dell'economia italiana» e per questo «occorre rendere effettivo l'accordo di luglio sulla flessibilità».

tuto anche recentemente, ricostruendo per *Qui*, un settimanale ravennate, il piano di salvataggio messo a punto insieme a Raul e Sergio Cragnotti. Era solo l'autodifesa di un uomo che da tempo nel mirino della magistratura? Nelle ultime settimane Sama ha alzato il tiro, ha sostenuto che il piano di salvataggio fu fatto fallire per motivi eminentemente politici, ha attaccato senza mezzi termini i vertici di Mediobanca. Ora le sue dichiarazioni verranno sottoposte a verifica. Non si sa se la settimana prossima porterà conferme o smentite. Tutto dipende dal contenuto di quelle casse provenienti da via Filodrammatici che, prima di proseguire per Ravenna, hanno fatto una tappa di 24 ore negli uffici del nucleo di Polizia Tributaria di Bologna.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Marco Lanni

Tra un mese l'offerta pubblica. Il governo introduce per decreto il voto di lista

Subito sul mercato il 51% dell'Ina Tutelati i piccoli risparmiatori

Sul mercato andrà subito il 51% dell'Ina, nello statuto della compagnia di assicurazione di prossima privatizzazione verranno inseriti il limite del possesso azionario allo 0,5-1%, il voto di lista e norme speciali per i compensi dei manager. Venerdì notte via libera del Consiglio dei ministri al decreto che accolla al Tesoro il peso dei 5-6.000 miliardi delle «cessioni legali». Gnuttì insiste: voglio più peso nel comitato privatizzazioni.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'offerta pubblica di vendita delle azioni Ina - da subito il 51% delle quote in mano pubblica - scatterà lunedì 27 giugno; sarà introdotto il voto di lista per la nomina del consiglio d'amministrazione; il problema delle cessioni legali è stato risolto senza oneri aggiuntivi per il Tesoro prevedendo che sia la Consap a liquidare alle compagnie di assicurazioni le polizze a fronte delle cessioni legali, via via che queste verranno a scatto senza mezzi termini i vertici di Mediobanca. Ora le sue dichiarazioni verranno sottoposte a verifica. Non si sa se la settimana prossima porterà conferme o smentite. Tutto dipende dal contenuto di quelle casse provenienti da via Filodrammatici che, prima di proseguire per Ravenna, hanno fatto una tappa di 24 ore negli uffici del nucleo di Polizia Tributaria di Bologna.

se venerdì sera dal Governo dicendo che il Consiglio dei ministri ha così «confermato la volontà di privatizzare l'istituto secondo il calendario previsto».

Gnuttì scalpita

«Per l'Ina c'è stato un perfetto accordo con il ministro del Tesoro e quello del Bilancio - ha confermato dal canto suo il ministro dell'Industria Vito Gnuttì -. Riteniamo di aver trovato la formulazione adatta sulle cessioni legali. A questo punto occorre procedere. La firma al decreto la farà un ministro o l'altro, io non sono interessato a passare alla storia per qualche provvedimento». Gnuttì, ieri, ha però riaperto la polemica sulle privatizzazioni. Presto, ha affermato, «cominceremo a fare le prime modifiche alla composizione del comitato per le privatizzazioni» e quindi ha rivendicato ancora una volta «una mag-

giore presenza» per il suo dicastero.

Il decreto del governo

Tomando all'Ina ecco cosa ha deciso il Governo: 1) l'offerta pubblica di vendita (opv) dell'Ina scatterà, come previsto, il 27 giugno prossimo.

2) Il Tesoro, nella sua qualità di azionista unico, introdurrà nello statuto dell'Ina, nel corso dell'assemblea straordinaria che si terrà la prossima settimana, «previsioni che consentiranno un'efficace tutela degli azionisti di minoranza tramite lo strumento del voto di lista per l'elezione dei componenti del consiglio d'amministrazione».

3) Cessioni legali: il decreto-legge varato dal Governo - che si è impegnato a farlo convertire in legge prima dell'avvio delle operazioni di offerta al pubblico delle azioni Ina - «esonera l'Ina da ogni obbligazione della Consap, la società nata dalla scissione dell'istituto proprio allo scopo di gestire le attività non privatizzabili dell'istituto, tra le quali appunto le cessioni legali».

4) La Consap liquiderà le compagnie di assicurazione via via che verranno a scadenza le polizze a fronte delle cessioni legali presso la Consap stessa con le stesse modalità seguite dall'Ina prima della scissione.

5) L'esatto adempimento da parte della Consap degli obblighi

verso le compagnie - proseguono le stesse fonti del Tesoro - sarà assistito dalla responsabilità solidale del ministero del Tesoro.

6) Pur offrendo alla Consap la propria responsabilità solidale («e, quindi, assicurando il mercato che aveva manifestato dubbi in merito alla liquidità della Consap»), il Tesoro, con questo decreto, non assume alcun onere aggiuntivo. Le attività trasferite dall'Ina alla Consap al momento della scissione coprono infatti tutte le riserve matematiche delle cessioni legali. «Anzi - si afferma a Via XX Settembre - la quota di attività della Consap investita in immobili è stata valutata in un momento (il 1993) di particolare debolezza del mercato immobiliare: una ripresa del prezzo degli immobili comporterebbe per il Tesoro una sopravvenienza attiva al termine del processo di liquidazione», l'aver liberato l'Ina da ogni obbligo relativo alle cessioni legali - affermano ancora le stesse fonti - si rifletterà positivamente sul valore delle azioni della società; il decreto, inoltre «consente all'Ina di rendere liquida la propria partecipazione nell'Unionas-Unione italiana di riassicurazione, una società partecipata da tutte le compagnie-vita italiane e della quale l'Ina detiene il 40% del capitale. Anche questo provvedimento si rifletterà positivamente sul valore delle azioni dell'Ina».

La società ceduta l'anno scorso da Montedison agli svedesi

Vecchia «Carlo Erba» addio Incorpora tutto «Pharmacia»

MILANO. Addio alla Farmitalia Carlo Erba, uno dei marchi storici dell'industria nazionale e primo produttore farmaceutico italiano. Ieri è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il progetto di fusione in base al quale la Pharmacia Spa, la consociata italiana del gruppo farmaceutico svedese che tra il '93 e il '94 ha rilevato la Farmitalia (ora una società a responsabilità limitata con 529 miliardi di capitale) dalla Montedison, incorporerà la sua controllata. Il progetto prevede l'annullamento delle quote di Farmitalia possedute da Pharmacia mentre ai pochi soci terzi rimasti, un'eredità di quando Farmitalia era quotata in piazza Affari, saranno distribuite 9 nuove azioni Pharmacia per ogni 5 Farmitalia possedute. Il capitale Pharmacia passerà così da 460 a 463 miliardi. I quotisti attraverso la Albertini Sim potranno negoziare i diritti frazionari e potranno co-

munque esercitare il diritto di recesso.

La Farmitalia Carlo Erba, nata nel 1853 come Carlo Erba e tra le più antiche imprese industriali italiane, è stata fino a qualche anno fa una delle protagoniste del listino azionario di Milano dove era quotata dal marzo del 1950. Prima controllata dalle famiglie Visconti di Modrone e Castelbarco Pinedonte, la Carlo Erba (nome storico per Milano, in città c'è anche una bella piazzetta intitolata al fondatore della società) era finita alla Montedison nel 1971 e nel 1978 aveva incorporato la Farmitalia, che il colosso di Foro Bonarota aveva ereditato dalla «mamma» Montecatini.

Da allora la Farmitalia Carlo Erba, o Farmiterba, è stata una protagonista non secondaria delle tumultuose vicende del gruppo Montedison. Controllata dalla Erba-

mont nv, una società olandese quotata a New York, fu l'acquirente della spagnola Antibioticos all'epoca di Schimberni, un'operazione in seguito molto chiaccherata. Poi, nell'87, all'inizio dell'era Gardini, arriva il colpo di scena: con un'offerta pubblica di acquisto e scambio la Erbamont acquista il 98 per cento di Farmiterba, che si trasforma in Srl e sparisce dal listino. Ai suoi azionisti, oltre a un conguaglio in denaro, vengono date azioni Erbamont con la promessa di quotazione di quest'ultima in Borsa. Promessa non mantenuta. Anzi, nel 1989, in seguito a un'offerta pubblica di acquisto da parte della Montedison, sarà l'Erbamont a lasciare la Borsa di New York. Il resto è storia recente: tra l'anno scorso e quest'anno Montedison vende Farmiterba a Procordia-Kabi Pharmacia, un'operazione del valore complessivo di 1.900 miliardi.

La cessione alla «Ge» in dirittura d'arrivo. Cresce l'utile '93

Entro giugno il «Pignone» passerà agli americani

FIRENZE. Sarà perfezionata entro il prossimo mese di giugno la cessione all'americana General Electric del 69,33% delle azioni del Nuovo Pignone, attualmente in mano all'Eni. La conferma è giunta dal presidente della società Lucio Lusso che ne ha parlato ieri nella sua relazione all'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 1993 chiusosi con un utile netto di 56,9 miliardi di lire, pari al 51,7% in più rispetto all'esercizio precedente. Successivamente saranno avviate le operazioni per il lancio dell'offerta pubblica d'acquisto sul flottante (10%) di cui, secondo quanto fu reso noto in occasione dell'accordo di vendita il 22 dicembre scorso, il 5% sarà riservato ai dipendenti, mentre il restante finirà nel portafoglio di GE.

L'Eni, attraverso Agip e Snam, resterà azionista del Nuovo Pignone con il 20,25% delle azioni. Nel nuovo assetto della società fiorentina faranno il loro ingresso anche Ingersoll Rand e Dresser Industries, considerate coacquirenti insieme a General Electric e che deterranno circa il 24% delle azioni. Nel capitale del Pignone entreranno infine anche un gruppo di banche che vi resteranno almeno per il primo quadriennio della privatizzazione. Intanto, in attesa del perfezionamento dell'operazione, in Borsa il titolo del Nuovo Pignone ha registrato un significativo rialzo passando da 4.990 lire dell'inizio del 1993 alle 6.700 lire di venerdì.

I risultati conseguiti nel 1993 sono stati definiti molto positivi, nonostante la flessione del portafoglio ordini sceso a quota 1.930 miliardi (-18,9%) che tuttavia ha segnato una ripresa nei primi mesi di quest'anno: al 1 aprile il portafoglio ammontava infatti a 1.940 miliardi con un fatturato di circa 350. Il bilancio mette inoltre in evidenza una crescita del risultato operativo passato dai 132 miliardi del 1992 ai 225 dell'esercizio scorso. Il patrimonio si è attestato a 345 miliardi (+ 8,2%) ed è salito a 375,5 miliardi (+ 10,9%) a livello consolidato, mentre l'indebitamento finanziario è sceso a 177,6 miliardi (-18,6%). A fine anno i mezzi propri rappresentavano il 66% degli impieghi. Nella relazione agli azionisti Lusso ha fatto riferimento infine anche alle indagini della procura della Repubblica di Milano che coinvolgono tutto il gruppo Eni compreso il Nuovo Pignone. A questo proposito il presidente ha riferito che anche nel corso del '93 sono state richieste informazioni e documentazione e sostenuto che «la società procederà alla tutela dei propri diritti nei confronti di chi le abbia prodotto danni».

Efim

Dipendenti prepensati o licenziati

ROMA. Licenziati i dipendenti dell'Efim e dell'Eagat, prepensati quelli delle società controllate (ad eccezione della difesa); con la reiterazione del decreto legge 191 decisa venerdì dal Consiglio dei ministri, il governo Berlusconi ha confermato quanto già stabilito dal precedente esecutivo due mesi fa per il destino dei dipendenti del soppresso ente pubblico. Per quelli direttamente in quota all'Efim è ormai all'orizzonte il «cambio di scrivania»: il licenziamento scatterà il 24 luglio, data entro la quale i dipendenti potranno esercitare la facoltà di presentare domanda di riassunzione presso la pubblica amministrazione. Ministero del Tesoro e della Funzione pubblica stabiliranno poi i tempi e le modalità della loro riassunzione. Direttamente prepensati, invece, gli addetti delle altre società controllate.